

L'immagine del mondo slavo nelle opere di Niccolò Tommaseo

Mešić, Saša-Mario

Master's thesis / Diplomski rad

2016

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:196302>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-03-14**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Dvopredmetni diplomski sveučilišni studij Suvremena talijanska filologija

Saša-Mario Mešić

**L'IMMAGINE DEL MONDO SLAVO NELLE
OPERE DI NICCOLÒ TOMMASEO**

Diplomski rad

Zadar, 2016.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Dvopredmetni diplomski sveučilišni studij Suvremena talijanska filologija

Saša-Mario Mešić

**L'IMMAGINE DEL MONDO SLAVO NELLE
OPERE DI NICCOLÒ TOMMASEO**

Diplomski rad

Zadar, 2016.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Dvopredmetni diplomski sveučilišni studij Suvremena talijanska filologija

L'IMMAGINE DEL MONDO SLAVO NELLE OPERE
DI NICCOLÒ TOMMASEO

Diplomski rad

Student/ica:

Saša-Mario Mešić

Mentor/ica:

dr. sc. Boško Knežić

Zadar, 2016.



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, Saša-Mario Mešić, ovime izjavljujem da je moj diplomski rad pod naslovom **L'IMMAGINE DEL MONDO SLAVO NELLE OPERE DI NICCOLÒ TOMMASEO** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 28. rujna 2016.

INDICE

1. INTRODUZIONE.....	1
2. SCINTILLE.....	3
2.1. L'ANALISI DELLE SCINTILLE	4
3. LE PROSE „D'UN VECCHIO CALOGERO“	14
3.1. L'ANALISI DELLE PROSE.....	15
4. DELL'ANIMO E DELL'INGEGNO DI ANTONIO MARINOVICH.....	23
5. CONCLUSIONE.....	28
6. BIBLIOGRAFIA.....	31
7. RIASSUNTO: L'immagine del mondo slavo nelle opere di Niccolò Tommaseo.....	33
8. SAŽETAK: Prikaz slavenskog svijeta u djelima Nikole Tommasea.....	34
9. SUMMARY: Image of the slavic world in the literary works of Niccolò Tommaseo.....	35

1. INTRODUZIONE

La situazione socio-politica e culturale in Dalmazia nel XIX secolo, il periodo in cui lavora e scrive Niccolò Tommaseo, è caratterizzata soprattutto dai disaccordi e dai conflitti tra italiani e slavi, dall'agitazione sulla questione dell'introduzione della lingua nazionale in uso pubblico e dell'identità in generale. Nazione disorientata, la Dalmazia austriaca, dopo il lungo dominio di Venezia, ha uno status speciale come provincia sotto l'influsso diretto di Vienna. In questo contesto storico la Dalmazia si trova al crocevia tra l'Oriente e l'Occidente. La sua popolazione è di origine slava, ma sente una forte appartenenza culturale all'Italia.¹ Per Tommaseo il regionalismo della Dalmazia non rappresenta solamente l'appartenenza e la fedeltà a una sola nazione, ma rappresenta anche un impegno per il territorio e la cultura speciale che è comune a tutti gli abitanti della regione, indipendentemente dalla loro appartenenza nazionale e religiosa.²

Lo stile di vita e la cultura unica della Dalmazia, Tommaseo li definisce come "la specificità dalmata", le cose contrarie una ad altra che si attirano tra di loro e si completano a vicenda, formando così un nucleo indivisibile.³ Nella sua testa si è creata un'idea politica concreta, cioè, di creare uno stato indipendente (nazione dalmata oppure nazione slavo-dalmata) in cui avrebbero vissuto tutti i Dalmati a prescindere dalla lingua madre, religione e condizione sociale.⁴ Suddiviso, come la Dalmazia, tra le due religioni e le due lingue, Tommaseo cristiano, come appassionato sostenitore dell'autonomia della Dalmazia, crede profondamente che queste differenze possano essere superate solo con l'aiuto della religione e del clero.⁵

Grande credente e romantico convinto, Tommaseo vede il destino della Dalmazia nella terza direzione, lontano dalle idee politiche quali l'unificazione con l'Italia o la Croazia. Il suo pensiero di base è l'idea dell'esistenza della nazione dalmata che nel suo essere vuole preservare le particolarità etniche della Dalmazia stessa, e che si basa sul riconoscimento delle radici slave e della lingua e della cultura italiana.

¹Cfr. Boško Knežić, *Neogvelfizam Nikole Tommasea in Language, Literature and Religion / Jezik, književnost i religija*. Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa, Beograd 24. i 25. 5. 2013. Beograd, Alfa univerzitet, Fakultet za strane jezike, 2014., p. 72.

²Cfr. Boško Knežić, *Nikola Tommaseo u dalmatinskoj periodici na talijanskom jeziku u razdoblju od 1900. do 1915*. Doktorska disertacija, Zagreb, 2015., p. 4.

³ Ibid.

⁴Cfr. Boško Knežić, *Neogvelfizam Nikole Tommasea*, op. cit., p. 72.

⁵ Ivi, pp. 74-76.

Secondo lui, quella è la strada di vera fede e di amore che si basa su uguaglianza e fraternità tra le nazioni (la dottrina che sta nelle fondamenta del Cristianesimo), e che ai Dalmati deve consentire l'istruzione laica e spirituale.⁶ Proprio per questo suo argomento, Tommaseo dedica un intero capitolo delle *Scintille* ai sacerdoti dalmati.

In questa tesi di laurea mi occuperò di tre capolavori del grande scrittore dalmata Niccolò Tommaseo, più precisamente, come dice il titolo della tesi, dell'immagine del mondo slavo in alcune delle sue opere: *Scintille*⁷, *Dell'animo e dell'ingegno d'Antonio Marinovich*⁸ e *Le prose "D'un vecchio calogero"*⁹. Accanto alle fonti primarie, cioè, le opere sopra menzionate, ho consultato anche le altre opere che ho trovato utili e grazie a cui ho potuto approfondire l'argomento di questa tesi.

Oltre all'analisi, ho aggiunto anche una mia osservazione sui collegamenti tra lo scrittore e la Dalmazia. Alla fine di questa tesi si trova la conclusione e un breve riassunto in croato e in inglese.

⁶ Ivi, pp. 73-76.

⁷ Niccolò Tommaseo, *Scintille*, a cura di Francesco Bruni, Ugo Ganda Editore, Varese, 2008. Ci sono più edizioni delle *Scintille*, si veda ad esempio: Mate Zorić, red. def. delle *Scintille* in „Studia Romanica Zagrabiensia“, 4, Zagreb, 1957.

⁸ Niccolò Tommaseo, *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, Gondolieri, Venezia, 1840.

⁹ Mate Zorić, *Le prose „D'un vecchio calogero“ di Niccolò Tommaseo* in „Studia Romanica et Anglicana“, Br. 41-42, Filozofski fakultet, Zagreb, 1976.

2. SCINTILLE

Le *Scintille*, il capolavoro di Niccolò Tommaseo, sono uscite per la prima e unica volta a Venezia nel 1841.¹⁰ Si tratta di un componimento di poesia in prosa, il prosimetro, in cui lo scrittore parla affettuosamente della sua terra natale, la Dalmazia, e del suo popolo umile, modesto e incontaminato.

Dopo la morte della madre slava, Caterina Chevessich nel 1838, in Tommaseo si è risvegliato un senso di appartenenza al popolo slavo. Ivan Katušić questa sua riscoperta del mondo slavo definisce come „il battesimo illirico“.¹¹ Da quel momento il suo atteggiamento nei confronti delle nazioni slave è caratterizzato dall'amore incondizionato. Tommaseo si gira verso la lingua, la letteratura e la poesia popolare slava, secondo lui, l'unica vera e genuina.¹²

All'inizio delle *Scintille*, Tommaseo scrive che ritorna alla lingua delle preghiere e dei pianti di sua madre per il figlio lontano¹³, e per dire tutto ciò che gli sta sul cuore. Con queste parole Tommaseo vuole mostrare il rispetto e l'affetto verso il popolo al quale lui stesso appartiene, perché rivolgendosi alla Dalmazia egli si rivolge a tutti gli slavi. Tommaseo politico e scrittore è profondamente preoccupato per il bene della Dalmazia e del suo popolo. Usa numerose e diverse metafore. La Dalmazia di solito raffigura come una donna giovane, povera e indifesa, mentre, quando scrive del paese natìo si rivolge a tutti gli slavi e utilizza le metafore animalesche (pecore, formiche...). Nino Raspudić in questo rapporto di Tommaseo verso il popolo slavo riconosce l'atteggiamento paternalistico.¹⁴

¹⁰ Cfr. Francesco Bruni, *L'orizzonte delle Scintille* (Introduzione), in Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. XI.

¹¹ Cfr. Boško Knežić, *Nikola Tommaseo u dalmatinskoj periodici na talijanskom jeziku u razdoblju od 1900. do 1915.*, op. cit., p. 5. Vedi anche Ivan Katušić, *Vječno progonstvo Nikole Tommasea*, Liber, Zagreb, 1975.

¹² Cfr. Boško Knežić, *Neogvelfizam Nikole Tommasea*, op. cit., pp. 77-78. Vedi anche Živko Nižić, Nedjeljka Balić-Nižić, *Nikola Tommaseo i dalmatinski tisak*, Sveučilište u Zadru, Zadar, 2009.

¹³ Cfr. Nella vecchiaia Tommaseo si ricorda della preghiera slava di sua madre, che ripeteva ogni sera: „[...] preghiera che in lingua illirica recitava la buona nostra madre ogni sera: trentaquattr' anni dopo la morte di lei, nell'agosto del 1871, la apprendo in Firenze da mia sorella, per dirla nella lingua stessa ogni sera, e la traduco alla meglio, che i miei figlioli la serbino, e si ricordino pienamente di noi“. Cfr. Raffaele Ciampini, *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, Edizione di „Storia e letteratura“, Roma, 1944, p. 6.

¹⁴ Cfr. Nino Raspudić, *Niccolò Tommaseo i istočna obala Jadrana – Od sentimentalističkog paternalizma do nevolja s Njegošem* in „Lingua Montenegrina“, god. III, br. 5, Cetinje, 2010., pp. 268-271.

Il capolavoro di Tommaseo, *Scintille*, in fondo sono un monologo poetico dove lo scrittore, usando le metafore ed i motivi religiosi, riflette sulla realtà storica della Dalmazia e degli slavi meridionali di quell'epoca.¹⁵

2.1. L'ANALISI DELLE SCINTILLE

All'inizio delle *Scintille*, nella I Scintilla, Tommaseo descrive se stesso come l'uccello adulto e capace, ai suoi piccioni che stanno nel nido, di portare la propria fiamma dell'amore. Egli desidera ridare la sua conoscenza ai fratelli slavi e scrive:

La varietà ci aiuta a sentire l'unità, come la melodia di più cetere fa più compiuto e più schietto contento. Le lingue umane son lire che insieme suonano e mandano al cielo la voce de' popoli desideranti alla patria sovrana. Può l'una lingua non si mescolare coll'altra né corrompere: come sorelle vergini che si baciano in casti baci; com'alberi mondi che fra sé non s'aduggiano, e ornano il poggio; come ruscelletti puri che mormoranti ciascuno nel suo canaletto, irrigano i campi.¹⁶

Nella II Scintilla Tommaseo ringrazia Spiridione Popovich¹⁷ perché grazie a lui, a metà della propria vita, “comincia a balbettare” la propria lingua materna.

Nella III Scintilla Tommaseo scrive che, con la *Nazione slava*, vorrebbe parlare nel modo: „[...] come l'uomo ragiona con la sua donna amata“.¹⁸ Questo motivo viene

¹⁵Cfr. Egidio Ivetic, *Interpretazione delle „Iskrice“*, in Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. 674.

¹⁶ Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. 457.

¹⁷ Tommaseo e Popović si sono conosciuti nel 1839 a Sebenico, dopo il ritorno di Tommaseo dal suo primo esilio. Spiridone Popović, il figlio di Božo proveniente da Cattaro e di Fiorina Jović, è nato il 20 luglio del 1808 a Sebenico dove ha trascorso gran parte della sua vita. Dopo aver portato a termine il Liceo a Sremski Karlovci nel 1826, a causa della morte del padre torna a Sebenico dove, dal 1829 fino al 1834 lavora come segretario dell'episcopo Josif Rajačić. Era il poeta e traduttore di Scott, Tommaseo, Lamartine, Bođanski e altri; associato nei giornali croati e serbi. Spiridone Popović è stato l'insegnante della lingua croata e dell'alfabeto cirilico di Tommaseo. Ha sostenuto il movimento illirico in Dalmazia di Ljudevit Gaj, e nel 1839 ha cercato di aprire il primo gabinetto di lettura a Sebenico, senza successo. Morì a Sebenico il 12 settembre nel 1866. Cfr. Mate Zorić, *Niccolò Tommaseo e il suo maestro d'illirico* in „Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia“, 6, Zagreb, 1958. Vedi anche: Mate Zorić, *Carteggio Tommaseo-Popović, I (1840-41)* in „Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia“, 24, Zagreb, 1967., Mate Zorić, *Carteggio Tommaseo-Popović, II (1842-43)* in „Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia“, 27-28, Zagreb, 1969., Mate Zorić, *Carteggio Tommaseo-Popović, III (1844)* in „Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia“, 38, Zagreb, 1974., Mate Zorić, *Carteggio Tommaseo-Popović. Parte prima (1840-1844)* in „Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia“, 40, Zagreb, 1975., Mate Zorić, *Carteggio Tommaseo-Popović, Parte seconda, (1845)* in „Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia“, 40, 1975.

¹⁸ Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. 457.

spesso usato nei discorsi orientalistici, come scrive nel suo libro Nino Raspudić.¹⁹ Secondo Raspudić Tommaseo vede gli Slavi, il popolo della sponda Orientale del mare Adriatico, come un popolo malato, e mette se stesso nel ruolo del medico. Secondo lui *la donna amata* ha bisogno di aiuto e per farla guarire Tommaseo si fa aiutare dai termini medici, più precisamente dalle metafore:

Quanti sono che ben ti conoscono di que' che ti parlano? Quanti misurano giusto le debolezze tue e le tue forze? Pensa, come aiutarti potranno! Se non si vede di dove comincia la piaga e sin dove va, come farne la cura? A osservare queste piaghe e curarle, gran cuore richiedesi e grande amore. Tratarle conviene con agile mano e leggiara; e, il corpo del Redentore stesso onorare nel corpo malato.²⁰

Nella stessa Scintilla Tommaseo continua a parlare, dal suo „pedestallo“, alla „nazione infelice“²¹, come la chiama lui, dicendo che non è la colpa sua perché la sua vita passi nell'ignoranza e nella povertà.

Continua poi supplicando a Dio: „Dammi, o Dio, che tutti gli umani dolori facciano nella mia anima una grande armonia; che i più forti io senta più a fondo, meno i minori; che a questo mare di lagrime le mie si confondano fraternamente“.²²

Coerentemente con il suo romanticismo cristiano²³, nella XII Scintilla, Tommaseo fa il paragone con le formiche e passa all'uso di *Noi* sentendosi così vicino a Gesù:

Debole cuore dell'uomo, par che l'affetto, più che l'odio, a te sia fatica. Or quale dell'odio più gravosa schiavitù? Che altro può, se non l'affetto, allentare, popoli miseri, le vostre catene? Vedete le formicole, come insieme lavorano, e nelle loro caselline, al buono, e al mal tempo insieme si vivono. Ma noi siamo formiche l'una dell'altra invidiose, e ci diamo noia tra noi per essere tutti dal piè di chi passa schiacciati.²⁴

Tommaseo continua nello stesso tono anche nella Scintilla XXV, ricorre e usa di nuovo una metafora animalesca, questa volta si tratta delle pecore, per evidenziare la necessità di umiltà:

¹⁹Cfr. Nino Raspudić, *Niccolò Tommaseo i istočna obala Jadrana – Od sentimentalističkog paternalizma do nevolja s Njegošem*, op. cit., p. 271.

²⁰ Niccolò Tommaseo, *Scintile*, op. cit., p. 458.

²¹ Ibid.

²² Ivi, p. 459.

²³Cfr. Nino Raspudić, *Niccolò Tommaseo i istočna obala Jadrana – Od sentimentalističkog paternalizma do nevolja s Njegošem*, op. cit., p. 271 .

²⁴ Niccolò Tommaseo, *Scintile*, op. cit., p. 464.

Come pecore che giacciono nella medesima stalla e sul medesimo prato saltellano, e l'una all'altra non bada, se casca in un borro, se il ladro la ruba, se il pastore la vende o la sgozza e la mangia; così noi, in un medesimo paese vivendo, di quel che accade ai nostri vicini non prendiam cura, ciechi o spietati. [...] ma chi non ha cuore, non ga coraggio. Vicini col corpo, dell'anima siamo stranieri.²⁵

Tommaseo, in primo luogo, si rivolge alla Dalmazia come a una donna: „Dalmazia, non avesti mai propria vita; da gran tempo dietro al carro d'altri popoli trascinata“.²⁶

Spera che essa cambi: „[...] che tu diverrai aureo anello del vincolo che tutte insieme congiunga le libere slave sorelle.“²⁷ In questo caso la Dalmazia appare come una catena che dovrebbe collegare i paesi slavi.

La Scintilla XI del suo capolavoro parla delle virtù morali. Tommaseo questo capitolo lo dedica ai sacerdoti dalmati perché, secondo lui, loro sono gli unici mediatori tra il cielo e il popolo; nelle loro mani è il destino della Dalmazia perché loro proprio come la Dalmazia sono poveri, e solo un povero può profondamente capire un'altro povero²⁸:

Voi, sacerdoti, avete l'impero delle anime. Non è in terra potere pari del vostro: purché il prete non esca dell'immenso regno degli spiriti, e non getti nella polvere la sua corona. Voi siete mediatori tra il cielo e la terra, tra i buoni e i men buoni, tra i grandi e i piccoli. Né pur voi siete qui ricchi; così più leggeri potete salire le spirituali sommità, e di lassù contemplare ogni umana grandezza quasi prostrata alla terra. [...] La voce vostra, innalzandosi dagli altari ne' cieli, insieme innalzi i cuori nostri, e ci dia quella vera nobiltà che agguaglia ogni ordine, mendichi e re, giudici e giudicati. In Gesù Cristo noi siamo fratelli tutti. Non l'abito ascende al cielo, ma l'anima.²⁹

Tommaseo è tutto entusiasmato dagli slavi, dalle loro lingue e dalla cultura popolare. Si rivolge a loro in un linguaggio semplice, suggerisce a loro di essere umili e onesti come i veri cristiani. Lo scrittore era contro la modernizzazione e l'influenza dell'Occidente sui popoli slavi, ma se si tratta di fare da ponte per la distribuzione della cultura italiana egli allora non ha nulla contro. Jože Pirjevec nel suo libro scrive che Tommaseo vede gli slavi come intermediari tra l'Oriente e l'Occidente.³⁰

²⁵ Ivi, p. 472.

²⁶ Ivi, p. 457.

²⁷ Ibid.

²⁸ Cfr. Boško Knežić, *Neogvefizam Nikole Tommasea*, op. cit., p. 76.

²⁹ Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., pp. 463-464.

³⁰ Cfr. Jože Pirjevec, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Marsilio, Venezia, 1977., p. 87.

Nella Scintilla IX domina la metafora della terra nativa come la madre, mentre come un possibile rimedio Tommaseo menziona la necessità dell'irrigazione e del rimboschimento, anche qui si può trovare il motivo slavo: madre slava-terra slava:

Oh terra, oh buona infaticata madre nostra, tu con l'amorosa tua voce c' inviti a vivere da figli teco, e col nostro sudore moltiplicare i tuoi doni.[...] Dalmazia infelice, se il tuo suolo fosse come il tuo clima, vedrebbero accolte in te le bellezze sì della terra italiana e sì della greca. Ma il tuo suolo è simile a capo calvo, a ossa di pelle giallastra coperte.³¹

Nel Scintilla XVII Tommaseo scrive di un popolo sottomesso, senza la propria storia: „Il popolo misero sa della storia propria poco o nulla: quasi figliuolo illegittimo, ignora il nome e le opere de' suoi genitori. E siccome il passato gli è chiuso, così l'avvenire gli è vuoto e buio“.³² Perciò: „[...] più o meno per tutta la terra il poveretto rimane come gigante orbo che lavora e si sdraia, sospira e s'imbriaca“.³³ Nella stessa Scintilla Tommaseo accusa i dotti che leggono e scrivono in lingue straniere e aggiunge: „[...] la patria propria hanno più lontana dal cuore che Babilonia e l'Arabia. Comune colpa; e anco di me“.³⁴ A proposito di questo argomento, incolpare se stesso, Katušić scrive che, durante il suo primo esilio, Tommaseo aveva scoperto la poesia e la lingua „illirica“ alla quale prima non aveva mai prestato l'attenzione, perché si vergognava della sua origine barbara. Proprio per questo egli è arrabbiato con se stesso. Poi, in seguito, Tommaseo comincia a dimostrare l'interesse per la lingua e la poesia popolare e comincia anche a scrivere nella sua lingua madre, cioè, „l'illirico“ (slavo).³⁵

Tommaseo di nuovo ricorre alle metafore del corpo femminile così nella Scintilla XXII per descrivere la Dalmazia che, dal suo parere supplica per il patrocinio, scrive:

I popoli che ti sono intorno, Dalmazia piccoletta, poche conformità hanno con te: o troppo più con essi o troppo meno di te. O mare o monti da te li divide; e, più che mari e monti, usi e storia diversa. L'isole d'Istria son dalla Dalmazia più lontane che Londra da Malta. Sola sei, piccola e poveretta, tra l'acque tue, fra' tuoi sassi.³⁶

³¹ Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. 462.

³² Ivi, p. 467.

³³ Ivi, pp. 467- 468.

³⁴ Ivi, p. 468.

³⁵ Cfr. Ivan Katušić, *Vječno progonstvo Nikole Tommasea*, Liber, Zagreb, 1975.

³⁶ Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. 470.

La Scintilla XXVI è importante perché fa capire al lettore il modo in cui lo scrittore vede e percepisce la Dalmazia dell'epoca:

Torrenti veementi con lungo muggito, con torbe onde, o Dalmazia, si rovesciarono sopra te. Potestà vennero diverse; nessuna pose radici nella tua terra. Tu non hai storia vera, ma a brani ogni cosa; come, di là dove il torrente passò, rimane d'inuguaglianze solcato e orrido tutto il terreno. Hai frammenti di storia, frammenti di bene; intero corpo non hai, non intere tue proprie tradizioni. Quel che sin qui fosti, ignori, e non curi sapere: ti par come in sogno che qualcosa fosti [...] Non sei né bene Italia né bene Turchia: Slavia non sei.³⁷

Al centro della sua riflessione politica, della sua terra nativa, Tommaseo diffonde il proprio argomento che la Dalmazia non appartiene né all'Italia né alla Turchia, ma neanche agli Slavi. Allora, per proteggere e tutelare la cultura e la lingua italiana a lungo termine, egli saggiamente sostiene l'inclusione della Dalmazia nell'ampia entità federale degli slavi meridionali, opponendosi così alla unificazione della Dalmazia alla Croazia.³⁸

Secondo Mate Zorić, i Dalmati per Tommaseo sono coloro che vivono nel territorio della Dalmazia, a prescindere della loro lingua madre e la religione³⁹, mentre Vrandečić scrive che, secondo Tommaseo, la Dalmazia è il paese in cui si professano due religioni e si parlano due lingue; si allude ovviamente agli italiani e agli slavi. Secondo lo storico croato i Dalmati sono stati determinati sulla base dell'appartenenza al territorio, cioè, alla Dalmazia.⁴⁰ La propria visione dei Dalmati come un popolo spiritualizzato, Tommaseo la sottolinea con una riflessione etico-religiosa nella Scintilla VI, e scrive quanto segue:

A chi si rivelano in questa notte beatissima gli splendori angelici e i canti? A' pastori semplici, no a' cortigiani enfiati di selvaggio orgoglio, e nella crudeltà fredda tripudianti, che a' fratelli guardano come a greggia d'animali. [...] Il figlio dell'uomo non venne al mondo tra' molli canti e tra danze; ma nella queta notte s'intese il vagito di lui e degli angeli l'inno. Più candide nella notte brillarono le

³⁷ Ivi, p. 473.

³⁸ Cfr. Nino Raspudić, *Niccolò Tommaseo e istočna obala Jadrana – Od sentimentalističkog paternalizma do nevolja s Njegošem*, op. cit., p. 275. Per una trattazione più estesa sull'argomento si rinvia a: N. Tommaseo *Parnica dalmatinska razvidjena s njezinih novih pogledah, Ai Dalmati, Via facti (La Croazia e la fraternità, Di nuovo ai Dalmati), Dello statuto Ungherese e Croato: Se possa alla Dalmazia applicarsi*.

³⁹ Cfr. Mate Zorić, *Književna prožimanja hrvatsko-talijanska*, Književni krug, Split, 1992., p. 535.

⁴⁰ Cfr. Josip Vrandečić, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću*, Dom i svijet, Zagreb, 2002., p. 12.

angeliche piume; e più soavi nell'aria quieta si diffusero i canti. Nell'umiltà similmente la luce dell'affetto e la dignità dell'anima risplende viemmeglio.⁴¹

Poi, nella stessa Scintilla, Tommaseo idealizza il popolo povero, ma non corrotto e senza passato, e continua dicendo:

Non per ciò solo ch'e' son poveretti, li invita Gesù alla sua culla; sibbene perché poté meglio la povertà a tanto onore prepararli, dell'essere all'eterno Re cortigiani. Le stelle del cielo e i poveri della terra per primo han visto quaggiù il re de' poveri. Desiderate, o miseri, la vera grandezza; e, oltre al desiderio, la avrete.⁴²

Nella Scintilla XXI Tommaseo chiama i giovani slavi che studiano all'estero; dice loro di conservare la propria lingua, e sottolinea: „Illirici siate, e lo spirito italiano sentirete allora viemmeglio. Migliori siete voi di molti tra que' che vi guardano come la spazzatura de' popoli“.⁴³ Poi continua: „Degli altri popoli guardate i costumi e stimateli, senza imitare servilmente né barbaricamente insultare. Fratelli siate, no schiavi“.⁴⁴ Fortemente contrario a qualsiasi cambiamento e allo sviluppo che proviene dall'Ovest, Tommaseo vuole conservare il ricordo della Dalmazia povera, come il mondo della sua infanzia.⁴⁵ Anche qui troviamo il messaggio della convivenza pacifica fra gli italiani e gli slavi.

All'inizio della Scintilla XXVIII si nota un paradosso, Tommaseo, cristiano convinto e con una profonda fede, da una parte loda il “povero” slavo, semplice e fedele ai valori tradizionali, raccomandandogli l'umiltà e la pazienza, mentre d'altra parte gli dispiace per la Dalmazia povera⁴⁶ :

Non ha il popolo vestire fino e pulito, ma l'anima ha franca e forte nella semplicità. S' inebbria, infelice, di vino e acquavite; ma l'ebbrezza dell'orgoglio meschino e della paura prepotente, e della bugia e de' quattrini, è più oscena ubbriachezza. Non ha ricche stanze, ma i suoi letti non sono macchiati d'impurità. Meglio non avere, che i proprii averi gettare nel baratro del disonore.⁴⁷

⁴¹ Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. 460.

⁴² Ibid.

⁴³ Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. 470.

⁴⁴ Ibid.

⁴⁵ Cfr. Nino Raspudić, *Niccolò Tommaseo i istočna obala Jadrana – Od sentimentalističkog paternalizma do nevolja s Njegošem*, op. cit., p. 279.

⁴⁶ Ivi, p. 272.

⁴⁷ Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. 474.

Dunque, per Tommaseo, da una parte la povertà è qualcosa di desideroso e moralmente pulito, mentre d'altra parte, è un fenomeno realmente negativo, siccome attira l'empatia e il dispiacere. Tommaseo poi agli Slavi toglie la possibilità di avere il passato come il popolo, e passa di nuovo all'uso di *Noi*: „[...] Memorie non abbiamo noi che ci allegrino, ma non ne abbiamo neanche che ci svergognino. Possiamo dare principio a vita novella; né ci son chiuse le porte d'onorato avvenire“.⁴⁸ A proposito della Dalmazia, la terra senza la propria storia, Tommaseo scrive espressivamente nella sua ode intitolata *Alla Dalmazia*.⁴⁹ Lo scrittore nell'ode citata parla del potere centenario dei forestieri in Dalmazia, che troviamo specialmente nei versi: „Né ben d'altrui né tua ben fosti mai: / Patria viva non ha chi di te nacque“. L'ode fu pubblicata dopo la morte dello scrittore nel 1897 nel calendario „Il Dalmatino“, e nella traduzione croata fu pubblicata un anno prima, nel numero 19 di „Srpski glas“.⁵⁰

Nella stessa Scintilla, Tommaseo descrive la Vila degli Slavi come una ragazza giovane, nuda e innocente, che percorre i monti: „La nostra Vila non giace in morbide piume, non siede a' signorili banchetti; assetata e famelica corre i monti; e più corre, e più bella si fa; e più possente esce la voce dal nudo petto anelante“.⁵¹ Il rammentare le Vile degli Slavi, come un vigoroso motivo slavo, lo possiamo trovare anche nell'opera di Stefano Ivačić *Le wile del Mossor*.⁵²

Infine, Tommaseo chiude questo capitolo con la idealizzazione degli Slavi poveri; per dare l'importanza a se stesso, gli mette al confronto con la civiltà occidentale corrotta ponendo così la questione chi sono i veri barbari, e sottolinea: „Non abbiám case, ma abbiám famiglia. Padre e madre non sono ancora nomi a noi senza denso. Que' che capestano la dignità dell'anima umana, son quelli i barbari“.⁵³

La descrizione della Dalmazia, terra povera e impotente, la troviamo nella Scintilla XXIX in cui Tommaseo di nuovo passa all'uso di *Noi*, per sentirsi vicino a Gesù e ai fratelli slavi:

⁴⁸ Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. 474.

⁴⁹Cfr. Nikola Tomazeo, *Iskrice*, (predgovor napisao Danilo Petranović), Srpska književna zadruga, Beograd-Zagreb, 1898., p. 9.

⁵⁰Cfr. Nikola Tomazeo, *Iskrice*, (predgovor napisao Danilo Petranović), op. cit., p. XVI.

⁵¹ Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. 474.

⁵²Cfr. Stefano Ivačić, *Le wile del Mosor*, Dalla tipografia Battara, Zara, 1833.

⁵³ Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. 474.

Piccola navicella sdrucita, senza vele né remi, come farai tu soletta? qual vento t'aiuterà? Ristretti in questo lembo di terra tra il monte e il mare, che siamo noi, poveretti? e come distendere le ali al volo? [...] Piccoli e grandi, uomo o nazione, non sa l'avvenire: il nostro buon Padre ci guida per mano; e anche la cecità nostra è dono di misericordia.⁵⁴

Come fece nell'introduzione al suo romanzo epistolare *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, anche nella Scintilla XXIII il Sebenicense attacca e accusa la codarda, ormai invecchiata Venezia, perché ha perso l'opportunità di estendere i propri confini orientali:

La Bòssina rimase a noi sempre stramiera per la senile paurosa cautela de' Veneti. Poteva il Leone da quella parte distendere le sue ale; e nelle serbiche pianure meglio che nelle italiane avere sonni più quieti e più onoranda vecchiaia. Ma prima ancora d'invecchiare, accecò; non vedeva né le proprie utilità né i pericoli.⁵⁵

Nella Scintilla XXX, Tommaseo scrive ancora della vecchia Venezia che trae forza dai giovani slavi:

Aveva da gran tempo il leone perduta la ricca criniera e i denti e gli artigli; ma era illirico vigore non poco di quel che tuttavia gli rimaneva. [...] Sepolti da secoli nell'ignoranza, abbiamo ancora agile l'intelletto, franco il linguaggio, acuti i pensieri. Semplice schiatta e dignitosa, pacifica e veemente, nelle forme corporee manifesti il tuo spirito, ché nella muscolosità sei agile, nel vigore candida ed elegante, il sopracciglio austero; mite il sorriso.⁵⁶

Nella sua opera, Tommaseo scrittore e politico, non si limita ad esprimere il proprio pensiero solo alla sua terra nativa, ovvero la Dalmazia, ma egli affronta anche le questioni degli slavi in generale. Mentre all'inizio delle *Scintille*, in diversi capitoli, egli scrive della Dalmazia come di terra autentica e pulita che non ha nulla a che fare con le nazioni intorno, nella Scintilla XXXI, paradossalmente scrive: „Anche con Russia abbiamo comunanza di lingua, con Germania di leggi, con Grecia di rito, con Italia di consuetudini e di scienza“.⁵⁷ La Russia in quel contesto viene introdotta come il paese con il maggior numero dei parlanti della lingua slava, mentre negli altri

⁵⁴ Ivi, p. 475.

⁵⁵ Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. 471.

⁵⁶ Ivi, p. 475.

⁵⁷ Ivi, p. 476.

paesi della popolazione mescolata, Tommaseo riconosce il sangue misto dei diversi popoli che vivono nel territorio della Dalmazia dell'epoca, le loro usanze e religioni.

Tommaseo si rivolge ancora a tutti gli slavi nella Scintilla XXXII, ricorre all'uso della metafora corporale e descrive il „corpo Slavo“ come qualcosa di frantumato e sconnesso che deve ancora ottenere una forma raffigurabile con la propria identità e il significato: „Disperse, o slava nazione, le membra tue ma una vita comune muove per essere; il sangue ti corre più allegro ogni di per le vene. [...] Numerosa la tua progenie; senonché mari e monti, e solitudini vaste quasi oceani, fratelli dividono da' fratelli; il figliuolo non sa da qual casa è venuta la madre“.⁵⁸

Nella Scintilla XXXIII Tommaseo scrive che tutti i popoli europei hanno avuto le stesse origini asiatiche: „Alemanni, Illirici, Greci, Latini, ci siam tutti partiti dagli asiatici piani, poi nuovamente accostatici in abbracciamenti di morte e di vita“⁵⁹ che poi si sono mescolati tra di loro: „Tutti dunque i sanguis sono insieme confusi“⁶⁰. Alla fine lo scrittore conclude che tutti i popoli sono destinati a vivere nella fratellanza: „E nella forza e nella debolezza, e nella colpa, e nella pena siam tutti fratelli“.⁶¹

Nell'ultima, Scintilla XXXVI, il Sebenicense descrive la diffusione degli Slavi in Europa come una forza della natura: „[...] così buona parte d'Europa fu da slave nazioni coperta. Dall'Asia, come fiumi da lago profondo, proruppero, e si divisero, e s' allontanarono più e più nel lunghissimo camino“.⁶² Poi, facendo riferimento all'unità degli slavi, egli sottolinea le radici comuni delle parole in russo, polacco, ceco e la lingua illirica: „Siccome de' varii dialetti che parlate, o Slavi fratelli, la radice è comune; talché, ben cercando, quella parola che nel russo, nel polacco, nel boemo, nell'illirico, pare diversa, trovarsi essere nel germe la stessa; il simile sia degli animi nostri e de' nostri destini, o Slavi fratelli“⁶³, e continua: „Ah la voce de' fratelli che s' amano non è rumore d'acque sonanti o di venti turbinosi o di cannoni, che la ricopra; [...] e come la scintilla elettrica, da sottil filo portata, in un baleno transcrive di cuore in cuore la sacra parola del nuovo patto“.⁶⁴ Tommaseo vede gli Slavi uniti in una grande famiglia. Descrive il loro arrivo in Europa metaforicamente come

⁵⁸ Ibid.

⁵⁹ Ivi, pp. 477-478.

⁶⁰ Ivi, p. 477.

⁶¹ Ivi, p. 478.

⁶² Ivi, pp. 480-481.

⁶³ Ivi, p. 481.

⁶⁴ Ibid.

l'immagine dei fiumi che si separano, mentre la loro riunificazione viene descritta come una scintilla prodotta dalla corrente elettrica. Infine, Tommaseo chiude l'ultimo capitolo passando di nuovo all'uso di *Noi* e riconferma il suo pensiero politico sulla Dalmazia. Poi si rivolge al Dio supplicandolo:

O sole, o sguardo di Dio, che dall'alto vedi le nostre miserie e le nostre speranze, che brilli nelle lagrime e nel sorriso degli Slavi infelici; che illumini le armi e le catene; che rifletti il tuo raggio nelle nevi calcate da' piedi de' nostri fratelli, e ne' fiori dal lor sudore educati; possa tu mirare dall'alto tutta libera e quieta e contenta la grande famiglia. Nessun cuore piagato, nessuna fronte avvilita, nessuna mano senz'opra, nessun labbro senz'inno.⁶⁵

Le *Scintille*, il capolavoro di Niccolò Tommaseo, sono una sorta di ripercussione poetica allo scontro con il mondo slavo, in cui Tommaseo realizza ed esprime una letteratura nuova e creativa, testimoniata dalla poesia e delle prose scritte in modo semplicemente romantico. Nelle *Scintille* Tommaseo scrive e riflette sulla civiltà e identità intellettuale dei popoli della Dalmazia dell'epoca; sofferma e discute su diversi problemi della loro vita morale e civile; sua poesia esalta la purezza dell'anima slava. Per Tommaseo “il Dalmata” significa la persona nata in Dalmazia, una regione mista, italiana e slava dal punto di vista etnico e linguistico. Quando parla degli slavi della Dalmazia Tommaseo usa il termine illirico, e talvolta serbico o croato. Comunque, la sensibilità di Tommaseo, scrittore e politico, per gli slavi meridionali non è solo linguistica, per lui è qualcosa di più.⁶⁶

Infine, nella propria interpretazione delle *Scintille* di Niccolò Tommaseo, Egidio Ivetic scrive che si tratta della „risposta poetica e teorica, del Tommaseo, alla riscoperta del popolo e degli stimoli che la cultura popolare poteva offrire“⁶⁷; un testamento spirituale da lasciare agli slavi della Dalmazia.

⁶⁵ Ivi, p. 483.

⁶⁶Cfr. Francesco Bruni, *L'orizzonte delle Scintille*, in Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., pp. XIX–LXXXVI.

⁶⁷Cfr. Egidio Ivetic, *Interpretazione delle „Iskrice“*, in Niccolò Tommaseo, *Scintille*, op. cit., p. 680.

3. LE PROSE *D'UN VECCHIO CALOGERO*

Niccolò Tommaseo, scrittore e politico, scriveva con grande sentimento per la sua terra nativa, la Dalmazia. Siccome era bilingue scrisse in italiano e in slavo, perché era conciliabile con la sua visione del mondo politico e con la sua poesia lirica che portava nel suo cuore e pensiero.⁶⁸

Alcuni anni dopo le *Scintille*, Tommaseo scrive le otto prose bilingui (italo-slave), intitolate *D'un vecchio calogero / Spisi starog kaluđera*, in cui coopera, sull'autografo slavo, con il suo grande amico di Sebenico Spiridone Popovich. Queste prose, con l'impronta visibile dello scrittore, sono scritte con brutalità espressiva e asprezza politica. L'opera di Tommaseo *D'un vecchio calogero*, con l'omissione di un lungo periodo dovuta probabilmente alle questioni politiche molto complesse dell'epoca, è stata pubblicata solo nel XX secolo. In quel periodo per il premuroso scrittore sebenicense, molto probabilmente, non era opportuno emettere dei propri „pensieri-messaggi“ democratici e romantici diretti al popolo Slavo, come dice Mate Zorić, concludendo che si tratta di un ammonimento agli slavi.⁶⁹ Nel suo articolo Nino Raspudić conferma che, la prima pubblicazione conteneva solo sette prose nella versione italiana, finché Franjo Zović, preparando a Firenze una tesi di laurea sul Tommaseo, non dimostrò che si tratta d'una serie di saggi intitolati *D'un vecchio calogero*, costituiti da otto invece che sette saggi come confermava il tommaseista Raffaele Ciampini.⁷⁰

Principalmente, l'opera tommaseiana *D'un vecchio calogero*, è importante per la singolare, istintiva e unitaria impostazione poetica. Le prose di Tommaseo sono unite con la tematica alle *Scintille* (alcuni scienziati ritengono che, in realtà, sono effettivamente concepite come parte integrante delle *Scintille*⁷¹) ma si distinguono da esse per il loro stile di discutere con veemenza, a momenti con violenza, soprattutto nelle prime cinque dove l'autore scrive con il proprio odio i verdeti su persone e fatti recenti senza usare mezzi termini e abbandonandosi a serie di forti sensazioni d'impronta solenne. Le prose *D'un vecchio calogero* assieme alle *Scintille*, nelle quali

⁶⁸Cfr. Mate Zorić, *Le prose „D'un vecchio calogero“ di Niccolò Tommaseo*, op. cit., p. 562.

⁶⁹Ivi, pp. 555 – 568.

⁷⁰Cfr. Nino Raspudić, *Niccolò Tommaseo i istočna obala Jadrana – Od sentimentalističkog paternalizma do nevolja s Njegošem*, op. cit., p. 267. Vedi anche Raffaele Ciampini, *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, Edizione di „Storia e letteratura“, Roma, 1944., e R. Ciampini, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Sansoni, Firenze, 1945.

⁷¹Cfr. Ivan Katušić, *Vječno proganstvo Nikole Tommasea*, Liber, Zagreb, 1975., pp. 213-221.

si occupa delle questioni dell'Adriatico orientale, rappresentano il lavoro più importante di Niccolò Tommaseo.⁷²

3.1. L'ANALISI DELLE PROSE *D'UN VECCHIO CALOGERO*

Tommaseo nelle prose *D'un vecchio calogero*, un'opera ispirata alla canzone popolare serba *Il banchetto di Dusciano imperatore (Kako se krsno ime služi)* come il motivo principale della sfortuna, della schiavitù e del senso troncato di appartenenza nazionale, indica con precisione la discordia fra gli Slavi meridionali. La metafora del popolo slavo, come seme sparso dal vento del destino, la troviamo nelle *Scintille*, mentre nelle prose *D'un vecchio calogero* Tommaseo ci offre la soluzione della questione degli Slavi nell'unificazione di tutti i paesi slavi, e scrive: „Egli è tempo ormai, o Slavi fratelli, egli è tempo d'intenderci, e di rompere la parete che ci divideva, di porre in comune la santa eredità dell'onore“.⁷³ Discutendo del problema della discordia dei popoli slavi, Tommaseo vede la soluzione nell'unità delle chiese e del clero, l'idea espressa anche nelle *Scintille*, che dovrebbe in alcuni casi prendere l'iniziativa di leadership non solo spirituale ma anche laica.⁷⁴

Nella prima prosa della sua opera *D'un vecchio calogero* Tommaseo inizia in modo enfatico rivolgendosi alla Serbia, con una efficiente composizione di immagine poetica. Tommaseo si rivolge alla Serbia e la prende come un fulgido esempio perché la Serbia fu il primo paese slavo meridionale che ottenne l'indipendenza dopo la Seconda rivolta serba contro l'Impero Ottomano. Poi, di conseguenza è stato fondato il Principato di Serbia chiamato da Tommaseo „stella lucente di sua propria luce“: „Come piccola stella, ma lucente di sua propria luce, tra nube e nube si mostra, e rallegra l'occhio del navigante, e tremula si riflette nel mare; tali, o Serbia nostra diletta, apparisti.“⁷⁵ Questa immagine poetica subito dopo viene sostituita con un esempio politico, in questo caso francese, che porta in sé un forte messaggio ai serbi:

⁷²Cfr. Mate Zorić, *Le prose „D'un vecchio calogero“ di Niccolò Tommaseo*, op. cit., p. 569.

⁷³Ivi, p. 619.

⁷⁴Cfr. Boško Knežić, *Nikola Tommaseo u dalmatinskoj periodici na talijanskom jeziku u razdoblju od 1900. do 1915.*, op. cit., p. 53.

⁷⁵Mate Zorić, *Le prose „D'un vecchio calogero“ di Niccolò Tommaseo*, op. cit., p. 585.

La grande e famosa nazione di Francia, dopo ucciso il suo re, dopo tentato di cancellare col sangue dalla coscienza umana il nome di Dio, già cadeva stanca appiedi d'un re nuovo, come d'un Dio; e al di lui cenno mandava su tutti i campi d'Europa, [...] nella grande e possente Francia cadeva la libertà; nella piccola e misera Serbia sorgeva.⁷⁶

Poi Tommaseo, sincero nella sua enfasi, non trascura l'occasione di segnare con il marchio infamante la politica dello zarismo della Russia: „Non avete, o Serbi, bisogno d'imperatori per essere liberi. Né il gigante malato che nelle sue convulsioni schiaccia le intere provincie, può farsi tutore, o donna, alla tua giovinezza“.⁷⁷

Carico di forte sentimento e con il gioco dell'autonomia, nella conclusione della prima prosa, Tommaseo „del suo inno innalzato alla Serbia“⁷⁸, persiste sull'unione spirituale degli Slavi meridionali, e rivolgendosi a tutti gli Slavi scrive:

E voi tutte, o nazioni, a cui il nome slavo è da Dio scritto in fronte, amatevi come vere sorelle; e s'anco la sorte v'offrisse il destro di poter l'una sull'altra predominare, fuggite questa potestà, come de' pericoli il più tremendo. Spirituale è il vincolo che v'unisce; [...] Non potrà mai un impero, per mite che paia, né una repubblica, per sapiente che sia, congiungere in un sol corpo tante grandi vite quante voi siete, [...] L'unità sia nel cuore; ma ne' governi e nelle leggi e né movimenti libera varietà. Di qui appunto deve venire al nome slavo grandezza, all'Europa ed al mondo pace sicura e luce d'esempi.⁷⁹

Con l'invito all'unione dei popoli slavi, Tommaseo-profeta dà la potenza alla probabile vita di un futuro movimento nazionale, e caldeggia il rispetto della folla contadina della Serbia, che ha le proprie tradizioni popolari e la lingua limpida. Quanto Tommaseo aveva apprezzato la poesia slava testimonia il fatto che aveva tradotto in italiano una raccolta di canzoni popolari raccolte da Vuk Karadžić *Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci*: „Rammentatelo, o Serbi fratelli; [...] Svellete le spine dell'orgoglio e dell'odio; educate i fiori d'ogni nobile amore; umile siate nella dignità, nella allegrezza dignitosi, come la natura vi fece. Siate guerrieri e aratori [...] benestanti, e amici del povero. [...] ma tradire chi in voi fida, mai“.⁸⁰

Nella seconda prosa, indirizzata alla Croazia che si trova, in quell'epoca, da qualche parte a metà strada tra la Dalmazia e la Russia, verso la quale sente l'avversione,

⁷⁶ Ibid.

⁷⁷ Ivi, p. 589.

⁷⁸ Ivi, p. 570.

⁷⁹ Ibid.

⁸⁰ Ivi, p. 587.

Tommaso si rivolge ai „fratelli“ Croati con le parole non meno calde e rispettose che precedentemente disse ai Serbi:

Non vi conobbero i popoli, o Croati, finora; e guardandovi come servi sdraiati sotto il bastone, vi diprezzarono senza compianto. E voi, come buon cavallo, guidato da mal cavaliere, indarno spendeste il valore ed il sangue; e la fedeltà vostra non ebbe gratitudine, né onore la vittoria, né memoria la morte. Vi mandarono come gregge al macello sui campi d'Europa; v'affidarono come a satelliti, il tristo ministero di soffocare i primi moti dell'italica libertà; ed ora mandano contro voi gl'Italiani infelici, come satelliti, che le non proprie armi tremando tingano nel sangue vostro.⁸¹

Queste parole dello scrittore, indirizzate ai croati, parlano dell'attuale situazione culturale e politica della Croazia. Inoltre Tommaso chiede ai croati di pulire la lingua e l'anima dall'influsso tedesco cioè austriaco: „Distedescate, o Croati, il linguaggio e l'anima“⁸², poi aggiunge: „sia libero da imbrogliati costrutti il vostro dire, come da cerimonie imbrogliate il portamento vostro“.⁸³ Tommaso espone che loro hanno fatto molto negli ultimi anni, ma resta ancora tanto da fare perché, da qualche parte dentro, nel suo essere sono ancora un pò tedeschi. Consiglia a loro di apprendere „dal semplice Serbo, dal povero Dalmata“⁸⁴, ciò che egli chiama: „la purezza e la forza del dire“⁸⁵, e poeticamente continua, come usuale nel suo stile: „[...] è pura e forte assai più della vostra; è come acqua viva che sgorga con dolce sussuro tra i fiorinovelli e gli alberi antichi“.⁸⁶ Tommaso osserva gli slavi nel loro insieme e aggiunge: „Tra le foreste di Serbia si ricovrarono la poesia e la libertà, gemelle divine; dai parlamenti di Croazia e dalle stamperie di Boemia si faccia sentire con la libertà l'eloquenza“.⁸⁷

Ai Croati raccomanda, accennando alla loro irrisolutezza, di non imitare le nazioni che hanno una civiltà, costumi e natura diversi. Seguendo il proprio filo conduttore in questa prosa, e con sentimenti profondi, Tommaso-profeta, sottolinea l'unificazione della Dalmazia, appartenente all'impero austriaco, alla Croazia appartenente al regno ungarico, come la loro unità storica ed etnica, e scrive: „Nel vincolo della costituzione la povera Dalmazia, così come nel vincolo del sangue, è

⁸¹ Ivi, p. 589.

⁸² Ivi, p. 591.

⁸³ Ibid.

⁸⁴ Ibid.

⁸⁵ Ibid.

⁸⁶ Ibid.

⁸⁷ Ivi, p. 593.

unita con voi. Rammentatevi; amatela con amore fraterno; cercatela non suddita ma compagna“.⁸⁸

Alla fine della seconda prosa Tommaseo invita i croati alla costanza ed all'umiltà, e conclude: „Sia nel movimento la pace, nel dolore la ragione, nel coraggio l'amore“.⁸⁹

Nella terza prosa Tommaseo si rivolge, non a caso, alle due province slavomeridionali sottomesse ai Turchi, la Bosnia e l'Erzegovina:

Chi pensa, o Bosnia, o Erzegovina infelici, chi pensa ai vostri dolori? Come schiavo che in carcere profonda, appena vede il raggio del di simile a crepuscolo notturno, e le grida di lui per le volte tenebrose si perdono, e non giungono all'orecchio dell'uomo; così né voi della colta Europa vedete la luce, e la colta Europa le vostre miserie non sente.⁹⁰

Secondo il Sebenicense, i cristiani di queste due province intuiscono la possibilità di nuove speranze con l'unità degli Slavi, che include pure le grandi potenze, l'Austria, la Serbia, il movimento illirico croato e la borghesia dalmata.⁹¹

Ma l'Austria di Metternich non accetta la richiesta dei cristiani oppressi e non viene a salvarli, anche se così poteva procurarsi una riconoscente e ricca Italia. Tommaseo si arrabbia con Metternich e scrive: „Oh Austria infedele, oh Metternich turco, dov'è, non dico la tua coscienza, ma dove il lodato tuo senno? [...] Qui avresti un'Italia tutta tua; e, col vantaggio, la gloria dell'avere a un intero popolo ridonata la vita.“⁹²

Poi, combattivo, Tommaseo continua accusando la „Venezia assordita“, e scrive: perché „[...] come i vecchi, a cui poco importa de' grandi mali altrui, che non pensano se non a' propri piccoli patimenti; e temono di morire; e non osano nemmeno i rimedii potenti che varrebbero a prolungare la vita“.⁹³ La Serenissima ha aiutato l'Erzegovina e la Bosnia contro i Turchi. Per gli stessi peccati, utilizzando la metafora dell'età, accusa anche l'Austria: „E tu pure sei decrepita, o Austria, e spensieramente cauta, e spietatamente avveduta. Decrepita sei.“⁹⁴

⁸⁸ Ivi, p. 595.

⁸⁹ Ibid.

⁹⁰ Ibid.

⁹¹ Cfr. Mate Zorić, *Le prose „D'un vecchio calogero“ di Niccolò Tommaseo*, op. cit., p. 571.

⁹² Ivi, p. 597.

⁹³ Ivi, p. 599.

⁹⁴ Ibid.

Proseguendo nello stesso tono, Tommaseo accenna a tanti fatti, come quelli del Libano, dell'Albania, della Siria, e di nuovo attacca l'Austria di Metternich, questa volta con tono sarcastico: „Imparate, o popoli, a sperare nel senno e nell'amore de' principi; imparate, o principi, a reggere i popoli con amore e con senno: dall'Austria imparate. Sapete voi quello che l'Austriaca previdenza sa fare a pro della Bosina conculata?⁹⁵

Tommaseo evidentemente eccitato e desolato, con le metafore animalesche e con parole ricavate da accurata riflessione, profetizza per il popolo della Bosnia altri lunghi secoli di oppressione:

Ahi come lenta, Signore, è l'educazione, lento il rinnovamento de' popoli! Quanti secoli ancora prima che i Turchi insetti si scuotano dal bel capo abbattuto della Bossina misera! Quanti secoli forse prima che questa greggia abbia un suo proprio pastore, prima che uomini bossinesi in lingua bossinese impongano a sé spontanei umane leggi, e scrivano le patrie memorie da tramandare a' nepoti!⁹⁶

Infine, termina questa prosa dedicata alla Bosnia ed Erzegovina con le osservazioni etiche in generale: „[...] deh risparmia l'ebrietà dell'ogroglio, e la saziatà de' piaceri, ch'è più deplorabile d'ogni fame, e d'ogni miseria è più vergognosa.“⁹⁷

All'inizio della quarta prosa Tommaseo usa la metafora del corpo femminile dicendo com'è „la povera Dalmazia“ a scapito „del Tedesco“ e asserisce: „Siccome uomo vecchio e imputridito da' vizi, si sposa a giovane donna, e tormenta indarno sé, e lei tormenta; così l'Austria con voi: vi molesta con impero importuno, e non contenta se stessa“.⁹⁸

Questa prosa parla del sentimento intenso e spontaneo del Tommaseo verso la sua amata Dalmazia. Infatti, Tommaseo si rivolge con grande passione ai connazionali:

La monarchia tutta quanta è povera d'uomini; ma la Dalmazia per suoi governanti ha il rifiuto d'ogni rifiuto: o giovani inesperti o vecchi decrepiti. Se a sorte scegliessero un uomo per governare il paese vostro, o Dalmati; se al gioco del lotto, ch'è tanto caro ai Tedeschi, affidassero il vostro destino; il

⁹⁵ Ibid.

⁹⁶ Ivi, p. 603.

⁹⁷ Ibid.

⁹⁸ Ibid.

gioco del lotto sarebbe forse più sapiente o meno spietato del Metternich, non saprebbe forse trovare un governatore, una creatura, una cosa, più dappoco d'un Tursky".⁹⁹

Nella sua prosa poetica, tutto il male che alla Dalmazia ha provocato e continua a provocare la burocrazia dei governi stranieri, viene esposto con la successione concitata e suscitata da un affetto radicato nell'animo dello scrittore soprattutto per l'amore per la sua patria disonorata, la Dalmazia. Tommaseo fa gli scongiuri per la Dalmazia, di non retrocedere e cadere nella povertà, e di non cadere nella conquista delle mortificanti ispezioni dei governanti stranieri. Intuisce e rende consapevoli i connazionali per tanti pericoli come le lotte di classe tra la futura borghesia, l'esaltazione religiosa della Chiesa cattolica a scopo di raccoglimento dei sostenitori, tanto pericoloso per la fraternità tra i Dalmati di liturgia diversa, per la corruzione degli stessi ecclesiastici dentro la Chiesa e infine per la falsità l'irrefrenabile che fa andare in disuso le attempate costumanze e le mansuetudini del popolo mite come quello dalmata. A tenere soggetto in questa prosa non sono solo le metafore solenni e le iterazioni, ma anche la dinamicità intensa e colorità di parecchi verbi. Tommaseo supplicava la Grazia di Dio per la Dalmazia, tanto fermamente sperimentata da un governo disgraziato.¹⁰⁰

In questa prosa poetica, specialmente nel quarto capitolo, percuote in particolare l'immiserimento, la mortificazione e la vendita della patria come il bottino degli stranieri, con la chiara relazione all'emanazione del tormento e dell'onestà dei Dalmati con il loro strappato panno etico-sociale nel proprio contenuto.¹⁰¹

Nella quinta prosa c'è un discorso violento sulla politica del grande e potente impero Russo e del loro zar Niccolò. Chiamandolo barbaro, Tommaseo gli rimprovera tutto ciò che aveva fatto in confronto al piccolo Montenegro, passa all'uso di „Noi“ come aveva già fatto nelle *Scintille* e gli dice: „Che t'abbiam noi fatto, o vergogna del nome slavo, o barbaro Niccolò, [...] Perché sul povero Montenero mandare uno de' tuoi dorati satelliti, uno sgherro, da te, degno pontefice, consacrato, che si fa gioco del popol suo [...]”¹⁰² e continua con un tono rozzo:

⁹⁹ Ivi, p. 605.

¹⁰⁰ Cfr. Mate Zorić, *Le prose „D'un vecchio calogero“ di Niccolò Tommaseo*, op. cit., pp. 572-575.

¹⁰¹ Ivi, pp. 562-563.

¹⁰² Ivi, p. 611.

Che gioava egli alla grandezza del tuo impero ingannare l'anime di questi infelici, la loro costituzione antica mutare? La libertà, fin nascosa tra le rupi d'un monte ignudo, ti fa egli dunque, o tiranno, tanta paura? [...] Ladro delle libertà, uccisore de' popoli, assassino appostato sulla via della civiltà, falsario dell'anime, quello sul quale tu siedi, non è trono, ma gogna.¹⁰³

Tommaseo infuriato dichiara colpevole, innanzitutto, il principe vescovo „Vladika“ Petar Petrović Njegoš¹⁰⁴, trattandolo con le parole durissime:

E tu, ministro del sacrilego mercato, che da costui ricevi elemosina da comprare quaranta guardie che ti circondino, come se già confessassi ch'hai commesso un misfatto [...] tu né prete, né guerriero né principe, che nel goffo vestire profano e nella faccia schifosamente crudele, e negli occhi di civetta non d'aquila, mostri la baldanza del servo e la crudeltà del tiranno; tu, nella sudicia e affamata miseria de' tuoi, ostenti, quasi a insulto, treno di principe e tracanni vino francese alla salute di chi non ha pane; e canti, o vescovo, una ballerina del teatro di Trieste con quella voce che non degna cantare la Vergine.¹⁰⁵

Il Sebenicense conclude questa sua prosa rivolgendosi non solo ai Montenegrini, bensì all'intero popolo slavo della Dalmazia, li ammonisce, e infine si rivolge al Dio:

Non crediate, o Montenegrini, o Slavi fratelli tutti, non crediate mai, che la Russia per voi combatta. Ella non pensa che a sé; e dopo avervi alzati, nel mezzo del pericolo v'abbandonerebbe vilmente, come abbandonò nel secol passato la misera Grecia, e nel nostro la Serbia misera; e, più crudele del Turco, accitò la speranza loro per deluderla, e pose lamano alle funi che la legavano per stringerle vie più forte. Amate i Russi fratelli, la protezione russa fuggite. La nazione è grande; ma fiacco il governo; e la sua mole stessa, come all'idropico il suo ventre, gli è impaccio. Ma voi non sentite il mio consiglio, infelici; e dalla bocca del vostro traditore aspettate la parola di vita. Oh Signore, pietà del tuo popolo; pietà degl'ingannati ancor più che dei vinti.¹⁰⁶

Le ultime tre prose, la sesta, la settima e l'ottava, dell'opera *D'un vecchio calogero* sono ispirate all'alterne vicende degli Slavi e alla loro affaticante scalata politica e l'identità nazionale. In queste ultime tre prose Tommaseo calorosamente ricorre in appello ai popoli slavi, quelli che considera sorelle smarrite, per la benevolenza della fraternità fra tutti i popoli slavi e con il linguaggio comune a prescindere dalla loro grandezza e il loro passato. Gli avvertimenti nella lugimiranza del Tommaseo,

¹⁰³ Ibid.

¹⁰⁴ Sul rapporto tra Tommaseo e Njegoš si veda ad esempio Vesna Kilibarda, *Un contributo allo studio dei rapporti tra Tommaseo e Njegoš* in *I mari di Niccolò Tommaseo e altri mari*, a cura di Morana Čale, Sanja Roić, Ivana Jerolimov, Collana della rivista *Studia Romanica et Anglicana Zagrabienis*, vol. I, Filozofski Fakultet, Zagreb, 2004.

¹⁰⁵ Mate Zorić, *Le prose „D'un vecchio calogero“ di Niccolò Tommaseo*, op. cit., p. 611.

¹⁰⁶ Ivi, p. 617.

anteriormente indirizzati agli isolati paesi slavi del Sud, vengono spiegati con la consapevolezza e con le considerazioni suscitate dal passato e dalla condizione odierna e prossima degli slavi meridionali.¹⁰⁷

La sesta prosa si chiude con il desiderio ardente di Tommaseo, espresso con le parole piene di passione che predicano un futuro splendente agli Slavi con l'aiuto di Dio: „Piccoli e grandi, concorriamo tutti ad un fine, l'onore di Dio, e il perfezionamento di tutta la specie“¹⁰⁸, e poi continua nello stesso tono:

La nazione slava sia come una grande campagna distesa per monti e per valli, da grandi acque annaffiata, e men divisa per esse che unita, ove tutte le culture si alternino, e crescano tutte le frute che ha Dio date alla terra. [...] O sole, o sguardo di Dio, che dall'alto vedi le nostre miserie e le nostre speranze; che brilli nelle lagrime e nel sorriso degli Slavi infelici; che illumini le armi e le catene; che rifletti il tuo raggio nelle nevi calcate da' piedi de' nostri fratelli, e ne' fiori dal lor sudore educati; possa tu mirare dall'altotutta libera e quieta e contenta la grande famiglia: nessun cuore discorde, nessuna fronte avvilita, nessuna mano senz'opra, nessun labbro senz'inno.¹⁰⁹

Nonostante le difficoltà e le incertezze per tutto quello che riguardava il compimento delle sue più intime aspettative, nella settima prosa Tommaseo, con tono abbassato, consiglia agli Slavi: „Senza rumor di parole avanziamoci, o fratelli, nel lungo e arduo cammino. Se sperdiamo il fiato in parole, ci verrà meno a arrampicarci per l'erta.“¹¹⁰ Perché, i grandi fatti si realizzano in silenzio e in pace.

Nell'ottava prosa, la prosa finale, Tommaseo parla della pazienza, della tolleranza, e del popolo slavo non ancora maturato. Con la moralità d'aspirazione cristiana, Tommaseo nell'estro poetico della sua anima romantica e umanistica, stringe tra le braccia tutto il popolo slavo: „Non v'abbandonate, o fratelli, ad audaci speranze, non crediate, come i fanciulli sogliono, poter toccare con mano il lontano bene che con gli occhi vedete.“¹¹¹

¹⁰⁷ Ivi, p. 574.

¹⁰⁸ Ivi, p. 621.

¹⁰⁹ Ivi, p. 623.

¹¹⁰ Ibid.

¹¹¹ Ivi, p. 625.

Ispirato da veemenza di calorosa affettività, Tommaseo trova alla fine soddisfazione nell'immagine poetica della minuscolezza umana e conclude dicendo: „Noi siamo un'aura, una nota che passa nella grande armonia delle cose“.¹¹²

4. DELL'ANIMO E DELL'INGEGNO DI ANTONIO MARINOVICH

Nell'anno 1840 fu pubblicato il romanzo epistolare *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich* in cui Niccolò Tommaseo, nel suo modo specifico, descrive la sua città nativa Sebenico e la Dalmazia. Il romanzo è la biografia immaginaria di Tommaseo costruita interamente su impressioni giovanili e sui ricordi di Sebenico, dalla più tenera età dello scrittore che nel romanzo timidamente parla della sorte del commerciante a cui, come legittimo erede, era predestinato il lavoro del padre. Sulla formazione spirituale dello scrittore, tranne la Dalmazia nativa, hanno influenzato anche i paesi e le città che egli aveva visitato, e da cui trasse l'ispirazione e l'amore. Tuttavia, la sua più grande ispirazione è stata la fede cristiana e l'amore verso Dio, che lo mette indubbiamente tra i più grandi scrittori e filosofi del suo tempo.¹¹³ Tommaseo scrive le lettere dalla Francia al Marinovich morto, cioè, a se stesso: „Il tre di febbraio del XXXIV io lasciai l'Italia: egli il di tre di febbraio morì. Di Francia scrissi a lui morto, come a persona viva; a lui, come a vivo a memore di me, con mestizia consolata pensai“.¹¹⁴ Comunque, nella maturazione di Tommaseo, il ruolo chiave lo svolse il giovane sebenicense con lo spirito inquieto, Antonio Marinovich, il suo *alter ego* nel romanzo, con cui l'autore rimase in contatto fino alla morte prematura dello stesso Marinovich.¹¹⁵:

Bene confesserò ch'io, altrimenti credente, in sul primo che seco conversai, tocco appena il diciassettesimo anno, al suo dire assentii contro coscienza per debolezza codarda: turpe fallo; ma breve: che l'anima mia lentamente maturandosi nella sua dignità, a lui s'apriva qual era. E le credenze mie rispettava egli buono; e rado, e con tranquilla modestia contraddiceva.¹¹⁶

¹¹² Ivi, p. 628.

¹¹³ Cfr. Boško Knežić, *Nikola Tommaseo u dalmatinskoj periodici na talijanskom jeziku u razdoblju od 1900. do 1915.*, pp. 71-181.

¹¹⁴ Niccolò Tommaseo, *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, in *Studi critici*, Parte seconda, coi tipi di Giorgio A. Andruzzi, Venezia, 1843., p. 311.

¹¹⁵ Cfr. Boško Knežić, *Nikola Tommaseo u dalmatinskoj periodici na talijanskom jeziku u razdoblju od 1900. do 1915.*, op. cit., pp. 82-83.

¹¹⁶ Niccolò Tommaseo, *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, op. cit., p. 262.

Questo romanzo epistolare può essere diviso in due parti: la prima parte del romanzo in cui Tommaseo sottolinea la perdita della fede del suo amico Marinovich, e in cui egli, Tommaseo cerca di aiutarlo a ritrovarla, e la seconda parte che Tommaseo dedica alla trasformazione di Marinovich che si compie durante una breve visita alla sua famiglia a Sebenico¹¹⁷: „Ma posso attestare che dall'autunno del XXIV, il Marinovich, non mai miscredente, credè più che mai.“¹¹⁸. L'autore si ricorda poi di ciò che scrisse in quel periodo della sua vita:

Serbo un cuore ingenuo e non abbisognante di menzogna per apparire buono; un intelletto discernitore, e quindi un'anima suscettiva de' sublimi conforti della religione ch'egli cominciò a venerare. Voglia Iddio illuminargli di tanta luce la mente, ch'è venga quella via in cui possiamo amendue riconoscerci un giorno, e congratularci per sempre d'essere stati amici nel mondo.¹¹⁹

La fonte da cui Tommaseo scrittore aveva tratto la propria forza era il dolore umano, soprattutto l'angoscia, di cui egli parla apertamente in questo romanzo in cui, il giovane sebenicense Marinovich, *l'alter ego* di Tommaseo, dai difetti fisici e dal dolore umano trae il potere della creatività, un motivo tipico del Romanticismo.¹²⁰ Nella corrispondenza con il Marinovich, Tommaseo rivela e scrive dei suoi sentimenti e dei pensieri più profondi:

Fra queste inezie mi passano i giorni e gli anni; e quest'è che mi duole. Pure l'ingegno frattanato e lo stile si malorano. Queste scaramucce che si danno ai pregiudizii così alla spicciolata in vari articoli di giornale, fanno alla fine de' conti un poco di bene. Pochi sono che osino dire la verità schielta; e il dirla non può mai tornare inutile affatto. Il male si è che il sapere è sparso, diviso; non c'è concordia, non c'è la forza potente della società intellettuale e dell'esempio: quel poco che si ottiene, è un miracolo; e indica il molto che si potrebbe in circostanze più fauste.¹²¹

Niccolò Tommaseo era diviso tra l'Italia e la Dalmazia, la sua terra nativa in cui era innamorato. Questo suo grande amore verso la Dalmazia e il suo popolo slavo si può vedere nel testo-messaggio indirizzato ai suoi connazionali Dalmati:

¹¹⁷Cfr. Boško Knežić, *Nikola Tommaseo u dalmatinskoj periodici na talijanskom jeziku u razdoblju od 1900. do 1915.*, op. cit., pp. 131-132.

¹¹⁸ Niccolò Tommaseo, *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, op. cit., p. 266.

¹¹⁹ Ivi, p. 267.

¹²⁰Cfr. Boško Knežić, *Nikola Tommaseo u dalmatinskoj periodici na talijanskom jeziku u razdoblju od 1900. do 1915.*, op. cit., p. 157.

¹²¹ Niccolò Tommaseo, *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, op. cit., p. 294.

Ch'io non dimenticassi la mia terra natale, e di lei volessi novelle, e il suo bene desiderassi, queste lettere almeno sien prova. E fossi in essa vissuto sempre, con che altro avre' io, posso alla generazione novella aver dato di schietto amore del vero, la lontananza in ch' io vissi, lo rese, se non più efficace, non certamente men languido. Spetta a' miei compatrioti, se m' amano, dimostrare ch' io non mi sono ingannato.¹²²

Nel cuore di Tommaseo erano uniti la Religione e la Civiltà. Per lo scrittore S. Girolamo e S. Caterina simboleggiavano l'amore indissolubile fra la Dalmazia e l'Italia. Santa Caterina è stata la sua ispirazione letteraria mentre, la verticale morale e spirituale è stata sua madre Caterina Chevessich che, in quest'opera, raffigura come la non protetta e fragile Dalmazia. Tommaseo, molto legato a sua madre, la descrive sulle tracce della tradizione delle canzoni popolari¹²³ e nel romanzo *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich* sottolinea che la fonte di conoscenza dei popoli slavi sono la poesia ed i canti popolari, e avverte che essi dovrebbero essere salvati dall'oblio:

Nella Biblioteca universale di Ginevra ho letto un articolo sopra un libro di poesie serviane, delle quali poesie molte sono in onore del nostro Marco Kraglievich. Questo colonello Pepe diceva in un suo articolo, che poesia originale non può più aspettarsi se non da' popoli slavi, come da più giovani nella via della civiltà. Voglia il cielo che ciò sia vero.¹²⁴

Per Tommaseo, come l'uomo di ispirazione cattolica e con il suo forte affetto per la Dalmazia, staccare dall'oblio e conservare la lingua illirica significava molto. In una lettera del 18 agosto dell'anno 1830, Marinovich informa Tommaseo del sermone in lingua slava tenuto dal vescovo novello di Spalato. Nella lettera Marinovich parla positivamente della messa solenne tenuta dal vescovo novello, che lui appoggia in modo inequivocabile:

Monsignor Miošich ha fatto il solenne suo ingresso alla sede, or vescovile, di Spalato il di otto di questo mese: al qual ingresso mi sono trovato presente anch'io. [...] Il vescovo novello recitò dal pulpito un'allocuzione in lingua illirica, semplice e commoventissima. Egli piangeva, e tremava tutto: piangeva chi lo udiva. Io me ne compiacqui grandemente.¹²⁵

¹²² Ibid.

¹²³ Cfr. Boško Knežić, *Nikola Tommaseo u dalmatinskoj periodici na talijanskom jeziku u razdoblju od 1900. do 1915.*, op. cit., p. 90.

¹²⁴ Niccolò Tommaseo, *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, op. cit., p. 295.

¹²⁵ Ivi, p. 300.

Già prima, Tommaseo aveva ricevuto una lettera da Marinovich che risale al 18 maggio del 1828, in cui egli scrive: „Eccomi finalmente divenuto il segretario ed il cancelliere di Monsignore: e non più che da dieci o dodici giorni.“¹²⁶ Come già fece nella Scintilla XI del suo capolavoro *Scintille*, che aveva dedicato ai sacerdoti dalmati, Tommaseo anche in questo romanzo epistolare indica i sacerdoti come gli unici mediatori tra il cielo e il popolo. Secondo lui, il destino della Dalmazia è nelle loro mani perché loro sono poveri come la Dalmazia, e solo un povero può profondamente capire un'altro povero. Tommaseo, dopo aver ricevuto la lettera dal Marinovich, scrive delle virtù morali del clero della Dalmazia:

I vescovi, più che in altri paesi, possono in Dalmazia fare la religione d'incivilimento ministra: non già di quell' incivilimento che sostituisce il caffè all'acquavite, il tresette alla mora; ma di quel che i veri bisogni a soddisfare ammaestra, senza irritare i falsi; quel che d'essi bisogni il soddisfacimento converte in esercizio di virtù. I preti incomincino e rendano innocuo il dirozzamento de' villici; i preti si facciano coll'esempio paziente insegnanti d'agrarii perfezionamenti e d'ogni arte necessaria alla vita; della lingua illirica dotti, l'usino nella natia forza e schiettezza, e per la potenza stessa del dire si facciano all'attento e ingegnoso popolo venerandi. L'educazione ingenua del clero sia posta base d'ogni civile prosperità.¹²⁷

Dopo cinque lunghi anni d'esilio francese, e ormai vicino a rivedere l'Italia e la sua terra nativa, Tommaseo evoca la memoria dei suoi più cari, compreso Marinovich, e scrive:

Voi pur vedrò, foci del Tizio, ov'io / Revvi col latte e con la fede avita / L'idioma d'Italia e la speranza.
/ Li son del padre e della madre mia / (Nè ancor le vidi) e d'un gentile amico / Le sepolture.....¹²⁸

Poi il Sebenicese continua a scrivere con le parole che userà ancora più tardi, all'inizio della sua futura opera, le *Scintille*, che correggeva grammaticamente il suo grande amico e maestro della lingua slava Popovich:

Piansi nel rivedere i luoghi abitati da' miei; e nel rammentare cogli amati da lui le sue doti, e i dolci colloquii che insieme tennimo, piansi. E alla memoria di mia madre consacrai queste semplici parole scritte nella lingua del popolo dalmata, lingua da me non mai ben saputa, e in sì lunga assenza dimenticata del tutto, ma degna che si mediti e s'ami. L'indole dell'idioma, in questo mio primo saggio

¹²⁶ Ivi, p. 289.

¹²⁷ Ibid.

¹²⁸ Ivi, p. 313.

osato dopo otto giorni, o a dir meglio, ott'ore d'esercizio, credo si senta: ma gli errori grammaticali che v'abbondavano, corresse pazientemente un amorevole a me, Spiridone Popovich, ch'io rammento con animo riconoscente.¹²⁹

Nel romanzo Tommaseo pubblica i versi poetici, l'elegia dedicata alla madre defunta *Vidio sam zvizdu nove svitlosti* che poi traduce in italiano: „Ho veduto una stella d'insolita luce, che par che mi guardi lieta e smorosa. Gli è lo spirito tuo, dolce madre, che mi parla dall'alto, e mi dice: teco son sempre, figliuol mio, teco sempre e per tutto.“¹³⁰ Pertanto, continua dicendo che nel rivedere la costa dalmatica e i suoi abitanti, aveva trovato le lettere, la musica, variato il terreno di montagna ignuda, vicina Italia, Turchia, Grecia e delle razze illirica; lingua slava, italiana, latina, tedesca; il rito greco e il cattolico, e tantissime altre cose. In queste frasi si nasconde il nucleo della sua riflessione sulla Dalmazia e sugli Slavi:

E nel rivedere i miei, visitai parte delle coste dalmatiche: squalide le più, se non i dintorni di Ragusa e di Cattaro, e Spalato, e Traù e le Castella; aqualide, e potrebbero ornarle e arricchirle e farle irrigue le foreste sul dorso de'poggi e de' monti. Ma degli abitanti taluni trovai più di prima solleciti delle antichità patrie, e della purità dell'illirica lingua miseramente straziata nelle città: [...] la botanica avere pochi sì, ma più ferventi e felici cultori di prima; trovai più vivamente sentite certe calamità, ch'è principio a cercare i rimedii. Mi parvero segnatamente notabili le varietà del paese tante; che, neglette o abusate, sono sventura tremenda, signoreggiate da provida volontà, son valido strumento di bene. [...] l'alfabeto latino, il glagolitico, il serbico: rovine romane, monete greche, opere del Sammicheli e del Tintoretto: memorie recenti di regimento quasi popolare in Poglizze, d'aristocratico in Ragusa, di misto nel Montenero, e di statuti municipali qua e là; vestigii di feudo, fittaiuoli, mezzaiuoli, coltivatori di suo: vivi ancora ambasciatori a più corti d'Europa, governatori di provincie, generali d'eserciti, soldati con al petto le insegne della Legione d'onore: il possidente in Italia, il negoziante in America e nell'Oriente; il marinaio guerriero di Cattaro [...] la sposa di Sabbioncello dal cappello piumato, la vergine del contado con pendenti dal berretto monete: la madre abbrunata che serba al figliuolo la camicia insanguinata del padre ucciso nelle montagne natie:[...] Sola la religione può queste varietà innocue e possenti, raccogliendole a degno fine. Il clero, che dell'incivilimento vero fu sempre o fondatore o custode, il clero solo può rigenerar la Dalmazia.¹³¹

¹²⁹ Ibid.

¹³⁰ Ivi, p. 314.

¹³¹ Niccolò Tommaseo, *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, op. cit., pp. 315-317.

5. CONCLUSIONE

La rappresentazione della Dalmazia da parte di Niccolò Tommaseo, come la nazione slavo-dalmata che parla due lingue e confessa due atti di fede, ha contribuito significativamente alla percezione della Dalmazia e del suo popolo, in Italia e di seguito in tutta l'Europa. In questo lavoro abbiamo cercato di esporre la visione e i pensieri più profondi, scritti e lasciati in eredità da questo grande scrittore della letteratura italiana ed europea. In questa tesi abbiamo analizzato tre capolavori dello scrittore italiano prestando particolare attenzione alla sua visione del mondo slavo. In primo piano abbiamo messo le sue caratteristiche e le tendenze letterarie e filosofiche, come il romanticismo, l'umanesimo e la fede.

Niccolò Tommaseo, il dispettoso e polemico dalmata (uno dei suoi soprannomi) pieno di contraddizioni, ma nello stesso tempo seducente per una lettura nuova, fresca e garantita di un desiderio e di una forza del puro sentimento, ha avuto nella sua formazione di scrittore e poeta l'esperienza politica danarosa. Tra le sue opere di argomento storico e politico, tranne l'amicizia, figurano anche i temi patriottici del risorgimento, in cui Tommaseo esprime la vita intima. Tommaseo profondamente crede in quello che scrive. Il suo modo di scrivere e l'ispirazione lirica egli riporta in un momento opportuno in cui versa l'intera forza dei suoi sentimenti. Attraverso le opere tommaseiane corrono gli argomenti di polemica politica, di scritture autobiografiche, di argomenti religiosi, di varie descrizioni, e così via. Tutti questi argomenti polemici tommaseiani li troviamo nelle opere analizzate: la Dalmazia, terra intatta, piena di contrasti: montagne-mare, mondo italiano-mondo slavo, civiltà falsa-sana semplicità; la terra senza la propria storia ma con le sue tradizioni antiche, patriarcali e con la purezza della lingua popolare; concenzioni morali e religiose; atteggiamenti utopistici con il forte sentimento della patria; sentimenti di dubbio e di pessimismo romantico; puro romanticismo dello scrittore con le confessioni intime; culto dell'amicizia libera e sentita come compenso dell'isolamento sociale dell'autore, e l'altro.

Il soggetto dell'opera *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich* è l'amicizia, le memorie, i pensieri, le lettere a e di Marinovich, passate sulla Dalmazia con il tono lirico e di insegnamento morale. L'amicizia col Marinovich e le lettere all'amico, sono tra i documenti più genuini e consistenti della sua spiritualità e le lettere in

questo caso rappresentano un'evoluzione spirituale. Questo romanzo epistolare ha due punti principali: il poeta e la sua figura umana e poetica, e l'immagine malinconica della patria. D'altra parte, nel suo capolavoro di ispirata prosa romantica, le *Scintille*, Tommaseo con il suo sincero sentimento del risveglio nazionale slavo, vuole conservare la purezza dello spirito popolare. Egli scrive e riflette, sofferma e discute su diversi problemi della vita morale e civile, e dell'identità intellettuale dei popoli della Dalmazia di quell'epoca. Secondo Tommaseo la lingua slava non deve mai escludere la lingua italiana. Comunque, le *Scintille* si possono considerare come un libro unico nella traduzione italiana.

L'opera, scritta qualche anno dopo le *Scintille*, intitolata *D'un vecchio calogero / Spisi starog kaluđera*, dopo essere stata tralasciata per un lungo periodo, fu pubblicata soltanto nel ventesimo secolo. Dunque, cento e trent'anni sono stati necessari perché queste prose fossero pubblicate tutte, nell'insieme in otto pezzi, redatti in due lingue diverse. Tommaseo nel libro delle sue prose bilingui, collaborava, sull'autografo slavo, con il suo grande amico e il maestro della lingua slava di Sebenico, Spiridone Popovich. Queste prose con lo stampo visibile dello scrittore, in cui Tommaseo aveva specificato con stile ed espressioni quanto mai taglienti e senza mezzi termini le sue prese di posizione sulla situazione politica e sociale in Dalmazia e nella Slavia meridionale in generale, sono scritte con la crudeltà colorita e l'asprezza politica dovuta alle complesse questioni politiche di quell'epoca. Principalmente, quest'opera tommaseiana è importante per le prose unite con la tematica alle *Scintille*, ma si differenziano da essa per il loro stile di discutere con impeto, in primo luogo nelle prime cinque prose dove l'autore scrive sulle persone e fatti recenti senza usare mezzi termini. A questo punto bisogna dire che le prose *D'un vecchio calogero* unitamente al suo capolavoro le *Scintille*, nelle quali si occupa di questioni dell'Adriatico orientale, e insieme al romanzo epistolare *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, rappresentano l'attività produttiva letteraria più importante del sebenicense Niccolò Tommaseo.

Per concludere, la Dalmazia con il suo popolo ha occupato un posto importante nella letteratura di Niccolò Tommaseo. Abbiamo visto che il Tommaseo, filosofo, scrittore e politico, scriveva con il grande sentimento per la sua terra nativa; era bilingue e scriveva in italiano o in slavo con il cuore pieno di poesia lirica.

La morte di sua madre aveva condizionato fortemente il suo lavoro di scrittore. Infatti, da quel momento la sua espressione nei confronti delle nazioni slave è segnalata dall'amore incondizionato. Tommaseo si dedica alla lingua, alla letteratura e alla poesia popolare slava, secondo lui, l'unica reale e genuina. La sua poesia è in prosa, in cui egli amorosamente parla della sua terra natale, la Dalmazia, e del suo popolo incontaminato. Il Sebenicense descrive la Dalmazia come una donna piena di sentimenti materni, amorosa e gentile, come una donna sacrificale. Ma d'altronde Tommaseo le attribuisce delle caratteristiche quali la semplicità ed ingenuità.

In ogni caso, anche questi sono gli elementi importanti per poter capire meglio i rapporti tra il Tommaseo e la Dalmazia. Studiando suddette opere del Tommaseo non bisogna lasciarsi sfuggire il fatto che esse possano considerarsi anche le opere autobiografiche. Va anche detto che la gloria che ha guadagnato in Europa durante la vita, Niccolò Tommaseo può ringraziare alla sua carriera letteraria, ma anche a quella politica.

Infine, è degno d'attenzione il significato del termine *dalmata*, e il suo uso in Croazia oggi. Pare che questo termine abbia delle caratteristiche abbastanza forti anche nei nostri giorni. Anche se oggi non esiste il paese denominato Dalmazia come neanche il suo popolo dalmata, il sintagma *Dalmatinac sam, tu san rođen ja*, è ancora molto viva nella Croazia d'oggi, e viene usata quasi da tutti gli abitanti delle parti dove una volta abitavano insieme i morlacchi, gli italiani e tanti altri popoli. Oltre a questo nome sono rimaste anche le stesse caratteristiche che si conferivano una volta e che si conferiscono oggi ai residenti che vivono in questa parte-regione della Croazia.

6. BIBLIOGRAFIA

1. Bruni, Francesco, *L'orizzonte delle Scintille* (Introduzione), in Niccolò Tommaseo, *Scintille*, a cura di Francesco Bruni, Ugo Ganda Editore, Varese, 2008.
2. Ciampini, Raffaele, *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, Edizioni di „Storia e letteratura“, Roma, 1944.
3. Ciampini, Raffaele, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Sansoni, Firenze, 1945.
4. Ivačić, Stefano, *Le wile del Mosor*, Dalla tipografia Battara, Zara, 1833.
5. Ivetic, Egidio, *Interpretazione delle „Iskrice“*, in Niccolò Tommaseo, *Scintille*, a cura di Francesco Bruni, Ugo Ganda Editore, Varese, 2008.
6. Katušić, Ivan, *Vječno progonstvo Nikole Tommasea*, Liber, Zagreb, 1975.
7. Kilibarda, Vesna, *Un contributo allo studio dei rapporti tra Tommaseo e Njegoš in I mari di Niccolò Tommaseo e altri mari*, a cura di Morana Čale, Sanja Roić, Ivana Jerolimov, Collana della rivista Studia Romanica et Anglica Zagradiensia, vol. I, Filozofski Fakultet, Zagreb, 2004.
8. Knežić, Boško, *Neogvelfizam Nikole Tommasea in Language, Literature and Religion / Jezik, književnost i religija*. Zbornik radova s međunarodnog znanstvenog skupa, Beograd 24. i 25. 5. 2013. Beograd, Alfa univerzitet, Fakultet za strane jezike, 2014.
9. Knežić, Boško, *Nikola Tommaseo u dalmatinskoj periodici na talijanskom jeziku u razdoblju od 1900. do 1915*. Doktorska disertacija, Zagreb, 2015.
10. Nižić, Živko; Balić-Nižić, Nedjeljka, *Nikola Tommaseo i dalmatinski tisak*, Sveučilište u Zadru, Zadar, 2009.
11. Pirjevec, Jože, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Marsilio, Venezia, 1977.
12. Raspudić, Nino, *Niccolò Tommaseo i istočna obala Jadrana – Od sentimentalističkog paternalizma do nevolja s Njegošem* in „Lingua Montenegrina“, god.III, br. 5, Cetinje, 2010.
13. Tommaseo, Niccolò, *Ai Dalmati*, Colombo, Trieste, 1861.
14. Tommaseo, Niccolò, *Scintille*, a cura di Francesco Bruni, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda, Milano, 2008.
15. Tommaseo, Niccolò, *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich* in *Studi citici di N. Tommaseo*, Parte seconda, coi tipi di Giorgio A. Andruzzi, Venezia, 1843.
16. Tommaseo, Niccolò, *Dello statuto Ungherese e Croato: Se possa alla Dalmazia applicarsi*, Ed. Battara, Zara, 1861.

17. Tommaseo, Niccolò, *Via facti (La Croazia e la fraternità, Di nuovo ai Dalmati)*, Ed. Colombo Coen, Trieste, 1861.
18. Tommaseo, Nikola, *Iskrice*, (predgovor napisao Danilo Petranović), Srpska književna zadruga, Beograd-Zagreb, 1898.
19. Tommaseo, Nikola, *Parnica dalmatinska razvidjena s njezinih novih pogledah*, Tiskarnica braće Battara, Zadar, 1861.
20. Vrandečić, Josip, *Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću*, Dom i svijet, Zagreb, 2002.
21. Zorić, Mate, *Le prose „D'un vecchio calogero“ di Niccolò Tommaseo* in „Studia Romanica et Anglica“, Br.41-42, Filozofski fakultet, Zagreb, 1976.
22. Zorić, Mate, *Carteggio Tommaseo-Popović, I (1840-41)* in „Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia“, 24, Zagreb, 1967.
23. Zorić, Mate, *Carteggio Tommaseo-Popović, II (1842-43)* in „Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia“, 27-28, Zagreb, 1969.
24. Zorić, Mate, *Carteggio Tommaseo-Popović, III (1844)* in „Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia“, 38, Zagreb, 1974.
25. Zorić, Mate, *Carteggio Tommaseo-Popović. Parte prima (1840-1844)* in „Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia“, 40, Zagreb, 1975.
26. Zorić, Mate, *Carteggio Tommaseo-Popović, Parte seconda, (1845)* in „Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia“, 40, 1975.
27. Zorić, Mate, *Niccolò Tommaseo e il suo maestro d'illirico* in „Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia“, 6, Zagreb, 1958.
28. Zorić, Mate, *Intorno alle „Scintille“ di Niccolò Tommaseo* in *Studia Romanica Zagrabiensia*, 4, 1957.
29. Zorić, Mate, *Književna prožimanja hrvatsko-talijanska*, Književni krug, Split, 1992.
30. Zorić, Mate, *Scintille*, Red. def. a cura di, in „Studia Romanica Zagrabiensia“, 4, 1957.

7. RIASSUNTO — *L'immagine del mondo slavo nelle opere di Niccolò Tommaseo*

In questa tesi abbiamo cercato di mettere in mostra le immaginazioni poetiche più profonde della Dalmazia e del mondo slavo nelle opere del grande scrittore italiano nato a Sebenico. Con i suoi scritti bilingui, Niccolò Tommaseo fece conoscere agli italiani tutte le bellezze della provincia costiera la Dalmazia che, come egli scriveva, in quell'epoca era la terra senza una storia propria, piena di contrasti e di tradizioni antiche di un popolo umile e religioso. In tutte le sue opere Tommaseo si esprime con gli atteggiamenti utopistici e con il forte sentimento della patria. Nelle sue opere possiamo incontrare anche il puro romanticismo e le confessioni intime dell'amicizia profonda e sentita con il suo amico, suo alter ego, Antonio Marinovich. I Dalmati dell'epoca, per il Sebenicense, erano gli abitanti della Dalmazia di razza e di lingua diversa con il rito greco e cattolico. Il popolo Dalmata non esiste più, ma il nome della Dalmazia regione ci è rimasto ancora oggi in Croazia. Per ottenere una prospettiva completa della rappresentazione della Dalmazia e del mondo slavo nella letteratura italiana, sono state analizzate le seguenti opere di Tommaseo: *Scintille*, *Le prose „D'un vecchio calogero“* ed il romanzo epistolare *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*. Analizzando e confrontando le opere elencate, si conclude che tutte le opere hanno delle caratteristiche comuni nella rappresentazione della Dalmazia. Infatti, in tutte le opere principali scritte dal Tommaseo, la Dalmazia slava viene rappresentata come una donna sacrificale, amorosa e gentile piena di sentimenti materni verso il suo popolo. In ogni caso si conclude che, tutti gli elementi, compresi anche quelli già menzionati prima, sono elementi importanti per poter capire meglio i rapporti tra il Tommaseo e la sua amata Dalmazia, compreso anche il suo popolo slavo.

Parole chiave: Niccolò Tommaseo, *Scintille*, *Le prose „D'un vecchio calogero“*, *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, Dalmazia, Slavi, Italia, la letteratura in Dalmazia in lingua italiana.

8. SAŽETAK — *Prikaz slavenskog svijeta u djelima Nikole Tommasea*

U ovom diplomskom radu pokušali smo istaknuti najdublja poetska promišljanja o Dalmaciji i slavenskom svijetu velikoga talijanskog pisca rođenog u Šibeniku. Sa svojim rukopisima, uključujući i one dvojezične, Nikola Tommaseo je upoznao Talijane sa svim ljepotama obalne pokrajine Dalmacije, koja je, kako je on zapisao, u onom razdoblju bila zemlja bez vlastite povijesti, puna oprečnosti i starih tradicija te poniznog i religioznog naroda. U svim svojim književnim djelima Tommaseo izražava svoje utopističke stavove kao i snažan osjećaj prema domovini. U njegovim djelima možemo također pronaći čisti romantizam i intimne ispovijesti dubokog i iskrenog prijateljstva koje je osjećao prema svom prijatelju i alter egu, Antoniju Marinoviću. Za Šibenčanina, "Dalmati" su u tom razdoblju bili stanovnici Dalmacije, različitih nacija i jezika s grčkim i katoličkim običajima. Narod Dalmati više ne postoji, ali naziv Dalmacija kao regija je i danas prisutan u Hrvatskoj. Kako bi se dobio cjelovit pogled o prikazu Dalmacije i slavenskog svijeta u talijanskoj književnosti, analizirana su sljedeća književna djela Nikole Tommasea: *Iskrice*, *Spisi starog kaluđera* i roman *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*. Analizirajući i uspoređujući odabrana djela došlo se do zaključka da sva ova djela imaju zajednička obilježja kad je u pitanju prikaz Dalmacije. Zapravo, u glavnim djelima Nikole Tommasea, slavenska Dalmacija je opisana kao žena žrtva, puna ljubavi i nježnosti, puna majčinskih osjećaja prema svome narodu. U svakom slučaju, može se zaključiti da su svi elementi, uključujući i one prethodno spomenute, jako bitni kako bi se bolje mogao razumjeti odnos između Tommasea i njegove voljene Dalmacije, uključujući i njezin slavenski narod.

Ključne riječi: Nikola Tommaseo, *Iskrice*, *Spisi starog kaluđera*, *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, Slaveni, Talijani, Dalmacija, književnost u Dalmaciji na talijanskom jeziku.

9. SUMMARY — *Image of the slavic world in the literary works of Niccolò Tommaseo*

In this thesis we have tried to show the most profound poetic imaginations of Dalmatia and the slavic world in the literary works of a great italian writer born in Šibenik. In his works, bilingual ones as well, Niccolo Tommaseo presented to the italians all the natural beauties of the coastal province of Dalmatia, which, according to his writings, was at the time a land of no history, full of contrasts and antique traditions populated by humble and religious people. In all his works Tommaseo expresses his utopistic views and strong patriotic fellings. In his works we can find pure romanticism in the intimate confessions of his profound and strongfelt friendship with his friend, his alter ego, Antonio Marinovich. For Niccolo Tommaseo the Dalmatians of that time were people of diverse race and language with both Greek and Catholic rites. The population defined as Dalmati does not exist any more, but the name of the province Dalmatia remains even to date in Croatia. In order to obtain a complete perspective on representation of Dalmatia and the slavic world the following works were analysed: *Scintille*, *Le prose „D'un vecchio calogero“* and *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich* by Niccolo Tommaseo. By analysing and comparing these selected works it was concluded that all these works have common characteristics in the representation of Dalmatia. In fact, in all of the Tommaseo's principal works, the slavic Dalmatia is depicted as a sacrificial woman, loving and gentle, full of maternal sentiments toward her people. At any rate, the conclusion is that all the elements compiled with those afore mentioned, are important elements for a better understanding of Tommaseo's relationship with his beloved Dalmatia, including her slavic people.

Key words: Niccolò Tommaseo, *Scintille*, *Le prose „D'un vecchio calogero“*, *Dell'animo e dell'ingegno di Antonio Marinovich*, Slavic, Italians, Dalmatia, Litterature in Dalmatia in italian language.